

Il redivivo Emirato Islamico dell'Afghanistan **ha promesso che muoverà guerra contro le coltivazioni di papavero da oppio**, un intento nobile e pienamente in linea con una dottrina ideologica contraria agli eccessi e all'edonismo, ma anche una posizione che difficilmente sarà attuabile nei fatti. Almeno se non cambiano prima i toni politici internazionali.

L'area che va dall'Iran al Pakistan ha di per sé una lunga storia di produzione di oppio, tuttavia negli anni Ottanta l'Afghanistan ha visto una vera e propria esplosione del mercato delle droghe, avviandosi verso una struttura socio-economica che ha fortemente stimolato il traffico e le **faide per il controllo di quei territori utili alla produzione dell'eroina e della morfina**.

Per comprendere quanto sia rilevante il settore della droga alla sopravvivenza del Paese basta scoprire che più dell'85% della produzione d'oppio mondiale sia di base in Afghanistan e che i proventi che smuove finanziano circa **il 10% del prodotto interno lordo locale**. E la tendenza ad affidarsi a questo controverso settore agricolo è in costante salita: nel solo 2020 l'area coltivabile dedicata ai papaveri è [aumentata del 37%](#).

Stiamo parlando di interessi economici miliardari che hanno foraggiato tanto i talebani, quanto tutta una serie di organizzazioni terroristiche che operano nell'area, interessi che **non sono stati affatto scalfiti dai vent'anni di occupazione NATO**, anzi si sono intensificati in maniera esponenziale.

La promessa talebana parrebbe dunque inverosimile, tuttavia sarebbe ipocrita considerarla semplicemente come una vanteria vana e propagandistica. Bisogna infatti riconoscere che esistono importanti precedenti storici: nel 2000, **il Mullah Omar, uomo a capo dei talebani, aveva dichiarato una feroce guerra al settore**, praticamente azzerando la produzione di oppio afghana.

Si era trattata di una mossa profondamente politica, che mirava a ottenere il **riconoscimento internazionale** dell'Emirato Islamico; inutile dire che le cose abbiano preso una piega diversa, almeno tenendo conto che i talebani non sono stati accolti ai tavoli diplomatici neppure quando volevano [discutere della consegna](#) di Osama Bin Laden agli Stati Uniti, cosa che avrebbe potuto evitare due decenni di guerra.

Oggi la situazione è molto diversa, potenti nazioni stanno discutendo con i leader talebani trattandoli già al pari di capi di Stato, tuttavia il desiderio di essere formalmente accettati persiste, se non altro nell'ottica di **consolidare la posizione finalmente conquistata**. L'Emirato Islamico vuole rendersi "tollerabile" da quello stesso mondo che fino a oggi gli ha

Afghanistan: la guerra è finita, l'oppio torna al centro della geopolitica

mosso battaglia e lo fa promettendo di contrastare il terrorismo, di combattere la droga e, nei limiti di quanto possibile dai suoi dogmi, di tutelare i diritti delle donne.

Il garantire nei fatti il contrasto alle coltivazioni di papavero non mancherà di infastidire un'ampia gamma di potenti coltivatori, quindi perché i talebani portino avanti il progetto **è necessario che il tornaconto di una simile operazione sia commisurato ai rischi**. In altre parole, il nuovo establishment afghano sta negoziando con i Governi esteri e la loro risposta contribuirà a delineare il volto dell'Afghanistan del domani.

[di Walter Ferri]